

STASERA RIPRENDE «IL FATTO»: BIAGI INTERVISTA L'EX PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

«Con D'Alema niente inciuci. E nessun rischio-crisi»

Cossiga: attenti, il dossier Kgb può essere usato come arma impropria della politica

Enzo Biagi anticipa l'intervista a Francesco Cossiga, che questa sera andrà in onda nella nuova edizione de «Il fatto»

BIAGI: Giolitti diceva che governare gli Italiani non è difficile, ma inutile. Condivide o no?

COSSIGA: «Ma veramente non lo condivideva neanche lui perché li ha governati a lungo e Giolitti è l'uomo che ha trasformato l'Italia risorgimentale un po' antica e romantica nell'Italia moderna».

Andreotti sostiene che il potere corrompe. Venire sfrattati da Palazzo Chigi è un trauma o un rimpianto?

«Per me è stata una liberazione perché mi hanno cacciato via. Per me furono pesantissimi gli ultimi mesi a Palazzo Chigi».

Una sua scelta, o una sua decisione, di cui è fiero.

«Due decisioni: una quella di aver rifiutato al partito comunista di mandare in crisi il governo da me presieduto in cambio della non raccolta di firme contro di me per l'impeachment e l'altra quella di essermi affiancato, anche per virtù di Spadolini e Craxi, a Schmidt nel rispondere alla sfida di Breznev sul riarmo nucleare».

Una cosa invece che avrebbe voluto fare e non ha potuto.

«Avrei voluto due cose: essere io a firmare il nuovo Concordato che certamente sarebbe stato meno clericale di quello firmato da Bettino Craxi; e l'altra quella di avviare un processo di ricomposizione dell'unità civile e morale degli italiani, superando l'8 settembre e la guerra di Resistenza in quanto fu anche una guerra civile, e anche quella guerra

civile strisciante che fu la divisione tra comunisti e anti-comunisti».

In sintesi, per lei governare cosa vuol dire?

«Governare significa cercare di porre le ambizioni, le speranze e i timori dei singoli al servizio del bene comune».

Chi è un bravo Ministro e un bravo Presidente del Consiglio? Qualche modello?

«Un bravo ministro teoricamente è colui il quale sa cogliere il significato generale delle cose particolari che gli vengono sottoposte, cioè non fa il burocrate ma coglie il senso politico della decisione amministrativa. Un buon presidente del Consiglio dei ministri è colui il quale non intende fare il superministro, ma ha un gusto per fare il direttore d'orchestra».

Valeva la pena far andare via Prodi per avere D'Alema?

«Ma anzitutto non ho fatto andare via Prodi. Prodi lo ha fatto andare via Rifondazione Comunista».

Non lo rimprovero a lei, è una domanda.

«Ah ecco, allora io penso di sì perché il governo Prodi non sarebbe stato in grado di affrontare scadenze come quelle del Kosovo».

Tra tre giorni D'Alema festeggia un anno di governo. Ne ha motivo?

«Il governo D'Alema negli ultimi tempi si è fatto troppo condizionare da coloro i quali parlano del futuro, di ulivi, asinelli e cose del genere».

Cosa rischia D'Alema? Che cosa può farlo cadere? Forse il caso Kgb?

«No, il caso Kgb di per sé no. L'avrebbe potuto far cadere, e lo dico con molta sincerità, il fatto che non inten-

deva associarsi a un disegno di pacificazione degli italiani che implica che nessuno sia migliore dell'altro».

Lei cosa pensa di questa vicenda?

«Non ho dovuto mutare opinione. In questa vicenda ci sono sbruffoni, ci sono scrocconi, ci sono i cosiddetti informatori inconsapevoli, ma purtroppo ci sono anche spie nel senso lato del termine e c'è gente che ha dato una mano a un eventuale sabotaggio e ad azioni di guerra clandestina contro il nostro Paese».

Le faccio vedere il titolo di un giornale di venerdì 15 ottobre.

"Kgb, inciucio D'Alema-Cossiga".

Che cosa significa?

«Inciucio no perché si fanno gli inciuci quando uno ha da guadagnare qualcosa, io purtroppo non ho da guadagnare niente. Accordo D'Alema-Cossiga, questo lo spero: cioè accordo per accertare la verità e non usare strumentalmente le cose che sono venute fuori come arma impropria di lotta politica».

Perché i democratici non la vogliono alla Presidenza di una Commissione che indaghi sul caso?

«Perché i democratici mi considerano un congiurato e un pugnolatore dell'Ulivo».

Non crede che tutti i partiti abbiano avuto aiuti finanziari da fuori?

«Assolutamente sì».

I nomi che ha letto nella lista dei compromessi con il KGB che cosa le hanno fatto pensare?

«Be' mi hanno fatto pensare che il Kgb fosse anzitutto una organizzazione efficiente che non procedeva per le vie ideologiche, ma procedeva secondo la debolezza e secondo l'utilità che questi uomini potevano avere per il sistema informativo».